



interventi umanitari sono riusciti in altre parti della Siria, ma a Homs sino a ieri sera nessuno riusciva ad entrare.

Washington ha bollato come «ridicolo» il referendum voluto da Assad. Per Hillary Clinton «ci sono tutte le premesse perché il Paese precipiti nella guerra civile», ma ancora una volta la segretaria di Stato Usa ha escluso un «intervento dall'esterno», che potrebbe esacerbare ulteriormente la situazione.

Ahmed Davutoglu, ministro degli Esteri della Turchia, Paese fortemente interessato alle vicende siriane per la contiguità territoriale e gli intensi rapporti commerciali bilaterali, condanna come una follia l'idea di «convocare un referendum nello stesso momento in cui spari con i carri armati sui tuoi concittadini». «Questo tipo di logica -aggiunge Davutoglu- toglie significato a qualunque riforma».

Russia e Cina rimangono soli nella ostinata difesa del regime baathista. Pechino accusa gli Stati Uniti e l'Europa di «nutrire ambizioni egemoniche» nei confronti di Damasco, e venerdì ha boicottato assieme a Mosca la conferenza di Tunisi, in cui i rappresentanti di decine di Paesi - gli «Amici della Siria» - hanno rivolto a Bashar al-Assad un appello «affinché cessino subito le violenze e sia permesso l'arrivo di soccorsi umanitari e aiuti materiali ai civili».

**NUOVE SANZIONI EUROPEE**

Oggi i ministri degli Esteri della Ue vareranno nuove sanzioni contro il regime siriano. Fra le misure annunciate, il congelamento dei beni

**Hillary Clinton**

«Consultazione ridicola  
Ci sono le premesse  
per una guerra civile»

**La Turchia**

Davutoglu: «Una follia  
convocare gli elettori  
mentre gli spari»

all'estero per dieci personalità di altissimo livello, il blocco di molti voli commerciali e delle vendite di oro e diamanti, limiti alle attività finanziarie della Banca centrale. L'Onu insiste affinché la sottosegretaria agli Affari umanitari, Valerie Amos, sia ricevuta dal presidente siriano. Se Damasco persisterà nel rifiuto, Amos visiterà le capitali dei Paesi vicini, Libano e Giordania *in primis*, per chiedere a quei governi di intensificare la pressione sulla Siria per il rispetto dei diritti umani. ♦

→ **Elezioni** oltre 5 milioni di elettori tra denunce di voti comprati e tensioni  
→ **Opposizione** divisa senza la candidatura unificante di Youssou N'Dour

# Senegal in coda alle urne Wade contestato al suo seggio

**Elettori in fila fino a oltre la chiusura dei seggi ieri per le elezioni presidenziali più tese della storia del Senegal. Wade presidente «eterno» convinto di ottenere il terzo mandato al primo turno, contestato al momento del voto.**

**RACHELE GONNELLI**

rgonnelli@unita.it

Una musica drammatica, quasi operistica, con un ritmo teso di tamburi in sottofondo, ha accompagnato il filmato su Youssou N'dour al voto nel suo seggio nel quartiere della Medina di Dakar nella principale tv commerciale senegalese. Il cantante, escluso all'ultimo tuffo dalla candidatura presidenziale che poteva spodestare il presidente uscente Abdoulaye Wade, vestito con un abito tradizionale damascato bianco, zoppicante, appariva triste. La speranza che poteva impersonare dopo esserne stato per tanti anni il cantore raggiungendo la fama mondiale, è svanita ieri.

**LA CONTESTAZIONE**

I 5,3 milione di elettori senegalesi sono andati alle urne nel solito teatrino di un'opposizione divisa, di denunce di brogli elettorali e voti comprati, seggi che aprono in ritardo o non aprono affatto come a Bignone nella ribelle Casamance indipendentista. Molti elettori e anche giornalisti indipendenti hanno denunciato casi non sporadici di acquisto di voti per Wade da parte di militanti del suo partito. Il prezzo: da 5 ai 10 mila franchi senegalesi, cioè da 7,5 ai 15 euro, a seconda dei quartieri e delle zone. La sede centrale del Pds, presidiata - si vede nelle foto postate sui blog - da uomini con il machete nel timore di assalti.

Quando il presidente uscente, Abdoulaye Wade, accompagnato dai figli e da uno stuolo di guardie del corpo e militari, in tarda mattinata, si è presentato al seggio, nel quartiere E le point, della capitale, è stato contestato duramente. «Buuu», hanno gridato gli elettori dentro e fuori dal seggio, spingendo a centinaia il cordone presidenziale. E Wade è dovuto risalire velocemente nella sua auto blu dai



Foto di Nic Bothma/Ansa-Epa

vetri blindati. Più tardi, in serata, un gruppo di vecchie signore ha inscenato una manifestazione di protesta davanti alla scuola della Grande Medina chiedendo a Wade di andarsene e denunciando una votazione viziata da trucchi e brogli. Primo fra tutti: la stessa candidatura di Wade per un terzo mandato che la Costituzione non gli riconosce. E i sei dimostranti uccisi durante le manifestazioni delle ultime settimane che chiedevano a gran voce «Wade degage», smamma, vattene, sulla scia dello slogan della rivoluzione tunisina contro Ben Ali.

Lo stesso Wade alla vigilia del voto ha rilasciato una lunga intervista al giornale francese Journal du Dimanche in cui parla dei contestatori del movimento «Y en a marre» - ora basta, in wolof - come «studenti manipolati» e ha accusato Francia e Stati Uni-

ti di volersi sbarazzare di lui. Per Wade - anche in questo la sua visione del mondo ricorda qualcuno - «una rivolta dei senegalesi contro di me è impensabile».

Parole sue. L'ex presidente nigeriano Olusegun Obasanjo, inviato come mediatore in Senegal dall'Unione africana e dalla Comunità economica dell'Africa occidentale (Ecowas o Cedeao, la sigla anglofona e francofona), ha proposto un terzo mandato limitato a due anni per Wade. Ma la sua proposta non ha trovato orecchio né presidenziale né da parte dell'opposizione.

I ragazzi di «Y'en a marre» comunque ieri si sono limitati a consegnare le schede di Wade con i guanti. «Votate tutti ma non lui», era la loro indicazione. ♦